



“Sulla strada”. Commento al vangelo della terza domenica di Pasqua 23 Aprile 2023: Luca 24, 13-35

“O Dio, che in questo giorno santo raduni la tua Chiesa pellegrina nel mondo, donaci di riconoscere il Cristo crocifisso e risorto che apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture e si rivela a noi nello spezzare il pane.”

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.

Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e,

non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Anche in strada si possono fare incontri interessanti. Quanto meno sulle strade di un tempo, senza il traffico convulso delle strade di oggi. Sulle esperienze di strada è fiorita un'ampia letteratura ed una interessante produzione cinematografica. Sulla strada si corre verso una meta, magari in compagnia o in competizione con altri; o si è in fuga da un luogo di disagio, verso un "altrove", un "puerto escondido", dove trovare rifugio.

Tirava aria di fuga e di delusione nell'animo di due discepoli di Gesù, quella sera in cui si erano messi in cammino verso Emmaus. L'importante non era la meta, Emmaus, una località ancor oggi di difficile identificazione (al punto che vi sono tre o quattro località attuali che si contendono l'onore di essere la Emmaus evangelica!). L'importante piuttosto, era il punto di partenza, quella Gerusalemme in cui erano accaduti i fatti importanti della Pasqua del Signore Gesù. Dove il gruppo degli apostoli era tornato a riunirsi. Da lì era iniziata la loro fuga o un semplice allontanarsi, per un ritorno al luogo delle origini.

Un passo greve, il loro, come accade quando ci si lascia alle spalle un ideale mancato, speranze deluse (“noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele”) e si è in preda ad una profonda delusione. Inaspettatamente, uno si avvicina loro con discrezione. Chiede di partecipare ai loro discorsi. Sembra essere all'oscuro di quello che è accaduto, e se lo fa raccontare.

E così i due continuano a richiamare alla memoria gli avvenimenti recenti. Sono delusi, ma non possono staccare la spina, non possono non pensarci. Non riconoscono all'istante Gesù, ma ci si accorge che non sanno neppure chi fosse esattamente Gesù. La loro immagine era quella di un Messia politico e vincitore, “un profeta potente in opere e parole”. Ma quell'immagine si era infranta sul Golgota.

Così fra i tre inizia un altro viaggio, un viaggio di esplorazione delle Sacre Scritture. Gesù sviluppa un'omelia di stampo rabbinico, una “harizah”, come si diceva allora, una catena di citazioni bibliche, per mostrare e spiegare che quel che era accaduto corrispondeva ad un piano di Dio.

Perché la grande domanda da cui muoversi era quella: “come è stato possibile? Perché è accaduto tutto questo?”. “Non bisognava – argomenta Gesù – che il Cristo sopportasse queste sofferenze, per entrare nella sua gloria?”. Le Scritture avevano preannunziato la sorte toccata al “Figlio dell’Uomo”. Da ora la passione e la morte di Gesù si trasformano da avvenimento terribile ed imprevisto, ad un punto di passaggio obbligato, per arrivare alla gloria.

Il non averlo capito determina il rimprovero di Gesù: “lenti a credere!”. Quei due sono in ritardo in un cammino di fede che sempre, comunque, si nutre dell’ascolto della Parola di Dio, anche quella contenuta nell’Antico (o Primo) Testamento. Anche oggi Gesù è l’interprete qualificato delle Scritture del suo popolo, quelle che chiamiamo “Antico Testamento”. Ce ne apre la comprensione con il dono dello Spirito Santo. Ma la Bibbia va letta in cammino, nei tornanti, talvolta faticosi, della storia della sua Chiesa.

All’avvicinarsi al villaggio meta del cammino, Gesù fa la mossa di voler proseguire. Ma subito c’è l’invito dei due a restare con loro: “resta con noi perché si fa sera”. Il tramonto sconsiglia una prosecuzione del cammino. Ed ecco la cena nella locanda di Emmaus si trasforma in eucaristia. A dispetto della successiva annotazione, l’evangelista fa notare: “Egli entrò per rimanere con loro”.

L’ospite prima sconosciuto prende immediatamente il posto del padrone di casa e presiede a tavola. I verbi indicanti le sue azioni rimandano alla moltiplicazione dei pani ed all’Ultima Cena: “prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro”. Sono proprio quei gesti a far riconoscere il Signore. E’ come se i loro occhi si fossero aperti per la prima volta. Ma Gesù sparisce dal loro sguardo: non li abbandona, resta loro invisibile. Assicura loro una presenza, ma di altro genere: “creduta senza essere vista”.

E loro sono obbligati ad ammettere che qualcosa gli “bruciava dentro”, quando il Signore spiegava loro le Scritture. Dopo quello che è accaduto, si impone loro una sorta di “inversione a U”. Un ritorno a Gerusalemme. Se la partenza sapeva di “di-missioni”, il ritorno sa di ritorno alla “missione”, alla comunità che hanno lasciato. Lì apprendono che non sono stati primi a vedere il Signore Risorto: “Il Signore è risorto ed è apparso a Simone”.

Nel cammino di fede c’è da mettere in conto anche un ritorno alla comunità. L’individualismo religioso, determinate esperienze negative, talvolta, ci hanno allontanato da essa. Abbiamo pensato di potere essere cristiani (e buoni cristiani) da soli. Ma l’annuncio cristiano – essenzialmente un annuncio di Pasqua – è affidato alla Chiesa, e nella Chiesa possiamo compiere i nostri cammini di fede, nei quali l’esperienza dell’Eucaristia è fondamentale. Cristiani in cammino, non arrivati, e non da soli!

Don Piero.